

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 30 marzo 2014



ILVA

Sole 24 Ore	30/03/14	P. 14	Il crocevia vitale per il futuro dell'Ilva		1
Sole 24 Ore	30/03/14	P. 17	Ilva presenta il piano al Governo	Paolo Bricco	2

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	30/03/14	P. 2	La fuga dei cervelli azzoppa l'innovazione	Paolo Bricco	4
-------------	----------	------	--	--------------	---

SCUOLE

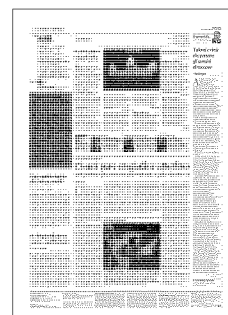
Sole 24 Ore - Domenica	30/03/14	P. 24	Investiamo nella scuola	Stefania Giannini	5
------------------------	----------	-------	-------------------------	-------------------	---

Il crocevia vitale per il futuro dell'Ilva

PRODUZIONE E BONIFICA

A quasi due anni dall'avvio della crisi, l'Ilva di Taranto si trova all'ennesimo punto di svolta. Dopo il superamento, a colpi di decreti e provvedimenti straordinari, delle difficoltà giudiziarie, l'acciaieria più grande d'Europa si trova oggi al crocevia industriale e finanziario più importante. Approvato il piano ambientale (si attende la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale) il percorso di bonifica appare ormai chiaro, almeno nella scansione cronologica. Non è però chiaro a molti che le sorti del risanamento dell'area tarantina sono strettamente connesse alla continuazione dell'attività industriale: solo un'Ilva produttiva, competitiva ed efficiente può assicurare le risorse al territorio per la bonifica.

Il piano industriale-ambientale del commissario Bondi è molto ambizioso: trasformare l'Ilva, anche grazie all'utilizzo di gas, nell'acciaieria più pulita d'Europa. È il sogno. La realtà, molto più prosaica, è la crisi di liquidità, sono le imprese dell'indotto cui comincia a mancare l'ossigeno, è la necessità di un aumento di capitale e/o di un finanziamento di almeno 500 milioni di euro per realizzare i progetti. La fabbrica è rimasta in linea di galleggiamento grazie all'utilizzo dello scorte e a una politica di prezzi molto aggressiva. Ma da adesso in avanti mantenere l'equilibrio sarà impresa sempre più gravosa. Ecco perché servono le regole, il piano industriale, servono i finanziamenti. Alla finestra c'è l'intero sistema produttivo del Paese e 20mila lavoratori che all'Ilva o intorno all'acciaieria vivono e lavorano.



La siderurgia in crisi. Il commissario Bondi ha incontrato il ministro Guidi: tra due settimane il documento sarà completato

Ilva presenta il piano al Governo

La famiglia Riva sarà chiamata in causa per le valutazioni e l'eventuale finanziamento

Paolo Bricco
MILANO.

■ Inizia l'ultimo miglio della vicenda Ilva. O la va, o la spacca. Venerdì Enrico Bondi ha incontrato in via Veneto a Roma il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi. Per la prima volta, il commissario ha illustrato le grandezze economiche e finanziarie di un piano industriale che, ormai, è in via di ultimazione. Un confronto a tutto tondo, che sarà ripetuto la prossima settimana, di natura "politica" ma anche operativa, dato che vi hanno partecipato il vicesegretario Claudio De Vincenti - elemento di continuità nella gestione della maggiore crisi industriale italiana, già sottosegretario con Monti e con Letta - e diversi esponenti della tecnocratura ministeriale.

Nelle ultime ore, dunque, le tessere stanno andando tutte al loro posto. Pure nei passaggi più formali, ma non meno essenziali. Per esempio con l'intenzione da parte dei consulenti di Bondi di mostrare una parte consistente della prima bozza del piano industriale all'ufficio legislativo del Governo. Il piano industriale, il cui *work in progress* si sta completando ora dopo ora, è - seppur nella forma ancora parziale di una prima bozza - per la prima volta al vaglio dell'Esecutivo Renzi. Quando il piano sarà completato - questione di una, massimo due settimane - Bondi lo girerà ai Riva. I quali, entro dieci giorni, potranno dare valutazioni. Bondi avrà il potere di accoglierle o di rifiutarle. A quel Bondi girerà il piano al ministro Guidi, la quale a sua volta lo indirizzerà al Consiglio dei ministri, che lo delibererà con un apposito proprio decreto.

In realtà, una ipotetica pietra di inciampo potrebbe essere rappresentata dal fatto che il piano ambientale, che dal punto di vista "logico" precede il piano industriale, non è ancora stato pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale: manca il via libera della Corte dei Conti, la quale deve dare una valutazione dato che la forma assunta dal piano ambientale è quella di un decreto della presidenza del Consiglio dei ministri. Dunque, come spesso capita in Italia, le cose non sono affatto lisce. In ogni caso, ora la palla è ora in mano alla famiglia Riva che, in tutti questi mesi, ha scelto il più rigoroso dei silenzi,

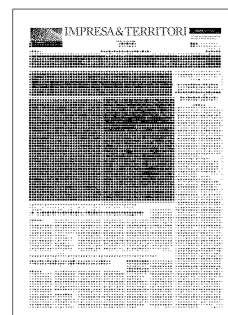
IL NODO

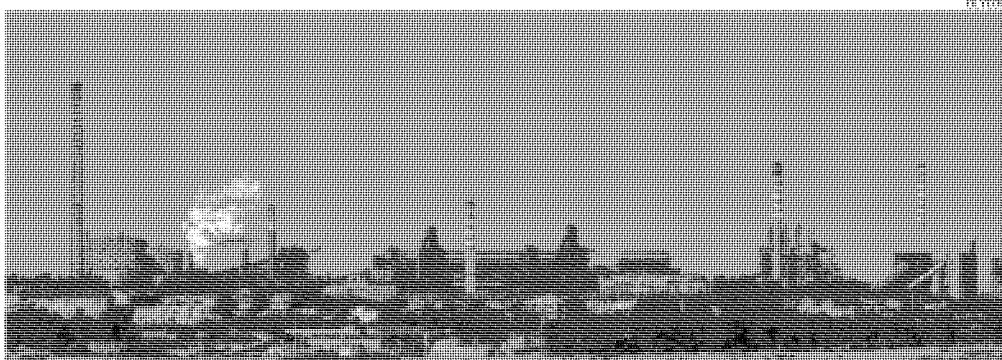
Manca ancora il via libera della Corte dei Conti e la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale delle misure ambientali

preferendo non manifestare mai - in pubblico - le proprie valutazioni sull'operato di Bondi, da esso nominato amministratore delegato nell'aprile 2012 e poi, due mesi dopo - nel giugno 2012 - trasformato in commissario dal Governo Letta. Un silenzio sulle scelte economiche e industriali del commissario che è stato scelto anche per riportare l'intero conflitto - esplosivo dal punto di vista economico e sociale, ambientale e sindacale - nell'alveo dell'asettico confronto giudiziario. Comunque sia, nell'arco di poche settimane si dovrebbe sapere quale direzione prenderà questa vicenda che sta condizionando da più di un anno e mezzo la vita pubblica italiana: il rapporto fra impresa

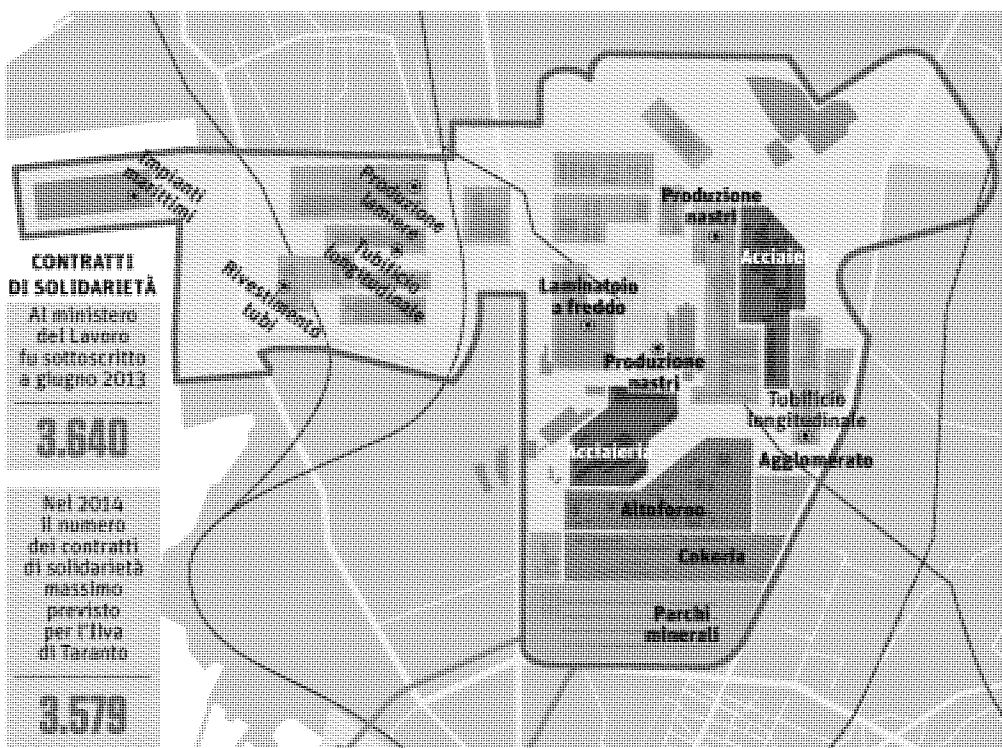
e magistratura, gli equilibri nella fornitura di acciaio per la manifattura italiana nel suo complesso, il legame fra lavoro e salute. Nel senso che, a quel punto, di fronte al piano elaborato da Bondi, basato sulla conversione sul metano e su una reindustrializzazione dell'impianto di Taranto radicali e mai sperimentati prima in Europa, i Riva dovranno dire che cosa ne pensano. E, soprattutto, dovranno esprimersi sulla adesione o meno a un aumento di capitale che, ormai, è inevitabile. Non soltanto per finanziare la conversione industriale, ma anche per gestire una finanza di impresa che ormai appare in condizioni deleterie. Dunque, non prima della seconda parte di aprile appare più che probabile la convocazione di una assemblea straordinaria da parte del commissario Bondi, il quale dovrebbe lanciare un aumento di capitale. Gli attuali azionisti vi potranno aderire o no. Se questo non accadesse, Bondi potrà cercare nuovi soci sottoscrittori. Se non li trovasse, all'interno dello stesso profilo giuridico che ha reso il piano industriale elaborato da lui e dai suoi collaboratori una legge dello Stato, potrebbe andare a cercare altrove i soldi. In particolare, potrebbe attingere al denaro sottoposto a sequestro dalla Procura di Milano per reati valutari e fiscali, quegli 1,9 miliardi di proprietà di Emilio, il decano della famiglia, e del fratello Adriano, scudati e lasciati per la maggior parte su conti di banche estere. Una scelta che, di nuovo, potrebbe accendere il confronto con la famiglia Riva, che difficilmente starebbe in silenzio di fronte a questa decisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il quadro del siderurgico di Taranto



Produttività e capitale umano. Gli immigrati high-skilled dai Paesi Ocse sono l'uno per mille della popolazione italiana, in Germania il 7 per mille

La fuga dei cervelli azzoppa l'innovazione

Paolo Bricco

La rimodulazione dei rapporti fra la politica e la rappresentanza, fra le tecnostutture come la Banca d'Italia e i sindacati, sta avvenendo mentre il tessuto civile e industriale del Paese sperimenta una transizione complessa. Una transizione che passa attraverso l'innovazione materiale e immateriale. Qualunque ricetta si imporrà nel dibattito delle idee e nel confronto dei poteri - fra la ricerca di semplificazioni di matrice lib-lab rapide al limite dell'iperdinamicità o la conferma di forme concertative riammodernate secondo criteri di efficienza più "tedeschi" - esiste un problema di reale capacità di assorbire intelligenza dall'estero, in grado di vivificare con l'innovazione immateriale il nostro sistema industriale. L'osmosi delle intelligenze è, infatti, unidirezionale. Cediamo cervelli. E va bene. Ma non riusciamo a importarli. E va male. Perché gli immigrati *high skilled* - ad elevate competenze, con una istruzione terziaria - potrebbero incrementare il tasso di efficienza e di creativi-

tà di una manifattura italiana che - se vuole conservare la propria consistente innovazione incrementale, aggiungendovi un pizzico di quella radicale - deve restare aggirata il più possibile alle catene internazionali del valore.

I dati, riportati nel volume "People first. Il capitale sociale e uma-

LO SQUILIBRIO

Nel nostro Paese l'osmosi dei talenti è unidirezionale: i talenti che escono dai confini nazionali sono molti di più di quelli che entrano

no: la forza del Paese" e ottenuti dal Centro studi Confindustria elaborando studi della Fondazione Rodolfo Debenedetti, sono eloquenti. Gli immigrati *high-skilled* venuti in Italia dai primi trenta Stati Ocse sono 57.515, lo 0,1% della popolazione italiana. In Germania se ne contano dieci volte tanto: 566.185, lo 0,69% della popolazio-

ne. In Francia, quattro volte tanto: 240.867, lo 0,4 per cento. Il diaframma italiano funziona soltanto nella direzione opposta, in uscita: sono 395.229 i lavoratori *high-skilled* che hanno lasciato l'Italia per andare nei primi trenta Stati Ocse. Dunque, la "bilancia dei cervelli" è negativa per 337.714 casi. Uno squilibrio enorme. Alla nostra manifattura queste persone servono. Il problema è che, per la fisionomia del Paese, non riusciamo nemmeno ad attrarle quando stanno completando la loro formazione, prima dunque che entrino in una fabbrica o in ufficio studi, in una direzione commerciale o in centro di design.

Prendiamo i dottorati. In Italia gli studenti stranieri dei Ph.D. sono 1.926: il 5% del totale. In Francia sono dodici volte tanto: 24.997, il 35 per cento. In un Paese come il Regno Unito, che gradualmente sta riscoprendo l'economia reale (si pensi alla rinascita dell'*automotive industry*), sono 40.139: il 42 per cento. La risibilità della quota italiana ha, fra le sue origini, la "bureau-crazy", come

uno studente ha definito la burocrazia italiana - la stessa che fa impazzire gli imprenditori e i cittadini - in un'analisi della Fondazione Debenedetti riportata nel rapporto del Csc: due terzi degli studenti stranieri di dottorato ha riscontrato ritardi nel rilascio e nel rinnovo dei certificati di residenza. Alcuni li hanno ricevuti dopo che avevano terminato il dottorato.

Il quadro - desolante - sul capitale umano di matrice straniera, che dovrebbe essere impiantato nel delicato corpo manifatturiero italiano, è completato dal cattivo utilizzo che facciamo degli immigrati che abbiamo già. Capita che qualcuno abbia una preparazione culturale e professionale superiore a quella richiesta dal suo lavoro: tecnicamente si chiama "sovrainstruzione". Secondo una elaborazione del Csc, su dati dell'Istat, accade al 19,5% degli italiani. Per gli stranieri si sale al 41,2 per cento. Le matematiche ucraine che aiutano gli anziani. Gli informatici romeni che scaricano le cassette di frutta al mercato. Per incrementare il tasso innovativo di una manifattura in via di transizione, il nostro Paese non può fare a meno di utilizzare - al meglio - il talento di nessuno.

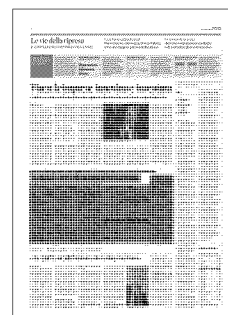
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia poco attraente per i «talenti»

Immigrati con istruzione terziaria (high skilled, hs)

	Da Ocse-30		Dal Paese verso Ocse-30	
	Immigrati hs	Totale flussi Ocse-30, in %	Immigrati hs	Totale flussi Ocse-30, in %
Canada	1.166.275	13,70	523.461	6,15
Francia	240.867	2,83	310.751	3,65
Germania	566.185	6,65	936.520	11,00
Irlanda	90.668	1,07	228.141	2,68
Italia	57.515	0,68	395.229	4,64
Spagna	111.450	1,31	154.650	1,82
Regno Unito	511.030	6,00	1.478.474	17,37
Stati Uniti	3.804.292	44,70	426.099	5,01
Media Ocse-30	8.510.921	100,00	8.510.921	100,00

Fonte: elaborazioni su dati Boeri et al. (2012)



RILANCIARE L'ISTRUZIONE / 1 - LA RISPOSTA DEL MINISTRO

Investiamo nella scuola

La priorità è riconoscere il merito degli insegnanti. In sinergia con i dottorati: alta qualifica scientifica e curiosità intellettuale ingredienti di base per rinnovare il Paese

di **Stefania Giannini**

Gentile Massarenti, La ringrazio per lo spazio che ha voluto concedermi sulle colonne del Domenicale e per le sollecitazioni che mi sottopone con le sue domande. Prima di rispondere nello specifico alla sua proposta, tuttavia, mi lasci fare qualche breve premessa di carattere generale sul tema, caro a lei quanto a me, della scuola italiana. È passato poco più di un mese dal mio insediamento alla guida del Miur, un ministero complesso ma ricco di risorse, umane e professionali, in tutti i suoi Dipartimenti. Un ministero che voglio trasformare da dicastero «dell'emergenza» a struttura che progetta e realizza strategie.

Nel corso del mandato il mio impegno sarà massimo per mettere il Miur nelle condizioni di accelerare nel processo di ricostruzione culturale ed educativa dell'Italia. La scuola, che per decenni è stata considerata soltanto una fonte di spesa, oggi deve tornare a essere percepita come investimento nel capitale umano del Paese, un investimento che riguarda i ragazzi, le ragazze e i loro insegnanti.

Non c'è dubbio che dopo le grandi riforme degli anni Sessanta, il Governo Renzi sia il primo Esecutivo che ha messo in cima alla lista delle sue priorità i temi della scuola e dell'educazione. Il primo aspetto che abbiamo affrontato con collegialità è stato quello dell'edilizia scolastica. Un'emergenza nazionale che non può più essere rinviata: siamo intervenuti senza emotività ma nella piena consapevolezza che dovesse essere una priorità.

E siamo partiti dai muri e dai tetti. Perché, semplicemente, a scuola non ci si può far male, o compromettere la propria salute, o addirittura morire, come purtroppo è accaduto in passato. È inaccettabile. Nonostante i vincoli di bilancio il governo ha individuato subito risorse pari a 3,7 miliardi che consentiranno ai sindaci già dalla prossima estate di avviare i cantieri per poter avere dal prossimo anno scolastico scuole più belle ma soprattutto

più sicure. Nelle prossime settimane predisporremo un Piano pluriennale che consentirà interventi in oltre 10 mila scuole su tutto il territorio nazionale.

Ma non c'è soltanto il tema delle strutture al centro dell'azione del nostro Governo. Per realizzare un Paese più sicuro e più istruito c'è bisogno di una «visione» delle azioni future. Di recente in Parlamento ho presentato le linee guida del mio mandato. E penso di essere stata molto chiara affermando che la mia azione si concentrerà attorno a quattro «parole d'ordine»: semplificazione, programmazione, valutazione e verifica.

Vorrei affrontare le nuove modalità di reclutamento dei docenti valutando insieme al Parlamento una modifica del loro status giuridico: si tratta per me di un tema non più rinviabile se veramente vogliamo innestare un processo valutativo che non sia soltanto retorica, ma un reale, concreto ed efficace strumento di miglioramento della performance didattica e formativa. Nei prossimi mesi inizieremo la discussione sul contratto degli insegnanti perché a mio avviso la loro retribuzione non può più essere pensata e quindi basata sugli scatti di anzianità, non possiamo più tollerare un meccanismo in cui l'unico modo per gli insegnanti di migliorare la loro condizione sia l'invecchiamento. È meglio premiare gli insegnanti che si assumono responsabilità e dimostrano capacità.

E ora arrivo con una puntuale replica alla sua sollecitazione. È utile «risarcire» i dottorandi regalando loro la possibilità di entrare nella scuola per, la cito, «partecipare, insieme ai migliori docenti, a un grande esperimento per rinnovare insegnamenti e metodi»? Nel suo articolo di Domeni-

ca scorsa, lei accennava al fatto che «nell'aria aleggia un rinnovato spirito di riforma». È uno spirito di cui abbiamo davvero bisogno se vogliamo guardare oltre le emergenze che ogni giorno coinvolgono i settori di cui mi trovo alla guida.

Da parte mia c'è la ferma intenzione di raccogliere la voglia di innovazione che esiste nel nostro Paese e di farne una delle linee guida della mia azione. Ebbene, la riforma dei dottorati è andata in porto, con un nuovo Regolamento nel 2013 dopo un vero percorso a ostacoli. Da anni ormai si parla della necessità di dare maggiore valore a questo tipo di percorso. Qualche giorno fa ho fatto pervenire ai rettori le nuove Linee guida per l'accREDITAMENTO di sedi e corsi di dottorato. Ho chiesto che le borse di studio coprano almeno il 75% dei posti disponibili e che il numero medio di borse sia pari a 6. Ciò che più mi preme è evitare un elevato e ingiustificato numero di dottorandi senza borsa. Questo sarà un requisito minimo affinché il corso venga definito sostenibile. A ciascun dottore, poi, che abbia la borsa o meno, va assicurato un budget per attività di ricerca per sostenere fra l'altro mobilità interna e internazionale.

Abbiamo cancellato il vincolo che prevedeva che un dottore di ricerca non potesse svolgere attività retribuite, che non potesse lavorare. Andranno verificate eventuali incompatibilità, ma

I dottorandi devono avere dotazioni finanziarie per la ricerca. Previsti anche dottorati in collaborazione con le imprese innovative



mi sembra doveroso aver preso questa decisione dopo un dibattito che si è prolungato per anni.

Prevediamo anche dottorati in collaborazione con le imprese, i cosiddetti dottorati industriali. Abbiamo messo un paletto alle aziende perché deve essere soddisfatta, per l'attivazione di questi percorsi, almeno una delle seguenti condizioni. Innanzitutto la partecipazione, con esito positivo, a progetti di ricerca nazionali e internazionali, oppure aver conseguito risultati in termini di brevetti.

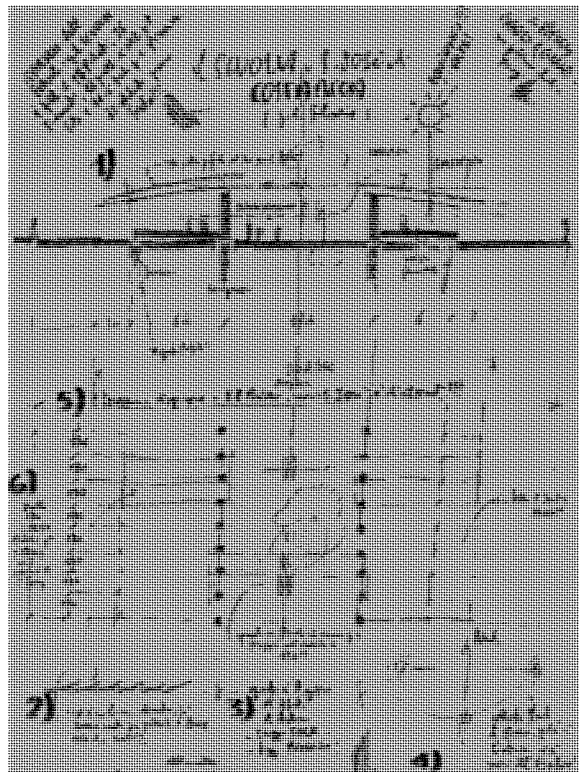
Con regole definite, e adesso le abbiamo, possiamo pensare a come progettare il futuro e valorizzare questi percorsi. Il contributo all'innovazione della didattica da parte dei dottorandi è certamente uno spunto interessante. E allora penso ad esempio al tema dell'orientamento, cioè alla possibilità che i dottori di ricerca possano fare da «tutor» agli studenti delle scuole superiori per aiutarli nella scelta del percorso universitario più adeguato. Inoltre penso che i dottorandi potrebbero aprire le porte dei loro laboratori ai più giovani o spostarsi fisicamente in quelli scolastici per sessioni di didattica innovativa.

La priorità è il migliore impiego dei nostri insegnanti, tenuto conto dell'enorme numero di precari che esistono nella scuola e che potrebbero essere inseriti e impiegati anche in attività di innovazione didattica. In altri termini non possiamo rischiare di relegare in un angolo tanti docenti che hanno competenze preziose e capacità e che non hanno ancora trovato la possibilità di esprimersi.

Dobbiamo quindi lavorare affinché il dottorato sia sempre più spendibile non soltanto nel mondo accademico e scolastico ma anche nel settore privato. Il nostro sforzo è far capire alle imprese che i dottorandi sono fondamentali anche nel processo produttivo perché giovani e in possesso della moneta più preziosa nel mercato globale: l'alta qualifica scientifica e la curiosità intellettuale. Due caratteristiche essenziali per affrontare qualsiasi tipo di contesto. Quindi anche una aula scolastica.

*Ministro dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCHIZZO

*Il disegno
di Renzo Piano
della scuola
a S. José
di Costarica
(31-3-2012)*

LA PROPOSTA

Domenica scorsa abbiamo lanciato una proposta alla nuova titolare del Miur, Stefania Giannini (coinvolgere i dottorati nel processo di rinnovamento della scuola, valorizzandone nel contempo le risorse interne), chiedendole di illustrare per i nostri lettori idee e progetti sul sistema educativo. La ringraziamo per la sua pronta risposta